

di Sr. M. Rosangela Bruzzone

Pia Discepola del Divin Maestro

# L'ORA DI ADORAZIONE



## Introduzione

*Canto di esposizione*

**Guida** Siamo qui per vivere un'ora di verità e di bellezza, per fissare lo sguardo sull'Ostia ed incontrare la santa umanità di Cristo nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Rivolgamoci con riverenza al Dio tre volte santo:

**Tutti** (a due cori)

O Trinità beata,  
oceano di pace,  
la Chiesa a te consacra  
la sua lode perenne.

Padre d'immensa gloria,  
Verbo d'eterna luce,  
Spirito di sapienza  
e carità perfetta.

Roveto inestinguibile  
di verità e d'amore,  
ravviva in noi la gioia  
dell'agape fraterna.

O principio e sorgente  
della vita immortale,  
rivelaci il tuo volto  
nella gloria dei cieli. Amen.

**Guida** Abbiamo lodato la SS.ma Trinità, «roveto inestinguibile di verità e d'amore»: ma possiamo anche pensare al Cuore di Gesù, al suo cuore umano che brucia d'amore. Quest'amore è lo Spirito Santo, nel quale il Dio-Figlio si unisce eternamente al Padre. Il cuore umano di Gesù, Dio-uomo, è abbracciato dalla "fiamma viva" dell'amore trinitario, che non si estingue mai. Oggi ha qualcosa da dirci: ascoltiamo.

## Ascolto della Parola

**Letto** Dal libro dell'Esodo (3,1-6)

«In quei giorni, Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi ad osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare e Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio».

**Guida** Questo brano si proclama la terza domenica di Quaresima. Il racconto è pieno di fascino e di suggestioni: anche noi vogliamo entrare nel segreto della Parola «a piedi scalzi». Sediamoci per rileggerlo in silenzio.

*breve pausa*

**Guida** Abbiamo contemplato una scena grandiosa. Per 40 anni Mosè, salvato dalle acque, era vissuto alla corte, adottato dalla figlia del Faraone. Ora stanno compendosi i 40 anni del secondo periodo della sua vita. Per altri 40 anni sarà il condottiero che guida il popolo

ebreo alla libertà. Il numero 40 dice un'esperienza completa di vita, un tempo pieno. Fuggito dall'Egitto, Mosè si è fatto pastore. La manifestazione del Signore è tremenda: teme di morire. Ma Dio gli si rivela come il Dio che sta in Egitto, è sceso a liberare il suo popolo. Come ogni chiamato nella Scrittura, Mosè si schermisce, non vorrebbe andare... Poi gli chiederanno chi lo manda! Dio gli manifesta un nome misterioso: JHWH. In realtà non rivela il suo nome perché conoscerlo sarebbe possederlo, mettere le mani su di Lui. Il suo nome è il suo essere, indefinibile ed incomprensibile come i contorni di un rovelo ardente.

## Per la meditazione personale

«*Oltre il deserto*»: l'esistenza di Mosè era arida fra pecore, pascoli, pozzo, ovile. Ma quel giorno tutto cambia. Ha sempre condotto le pecore «*più in qua del deserto*» in uno spazio conosciuto. Quel giorno invece va oltre, quasi per reagire al vuoto che la solitudine e la malinconia hanno scavato in lui. Così corre il rischio di varcare le misteriose porte dell'ignoto, verso «*il monte di Dio*». Qui fa l'esperienza che cambia definitivamente la sua vita.

«*Quel rovelo non si consumava*»: perché Dio non sceglie una palma verdeggiante, un ulivo, un melograno, o un'acacia, il cui legno era usato per il tabernacolo? Secondo i commenti dei rabbini il cespuglio di spine è simbolo delle sofferenze d'Israele: Dio soffre con il suo popolo.

«*Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovelo non brucia?*»: l'avvio di tutto nasce dalla curiosità. Quante volte Mosè ha visto un cespuglio incendiarsi contro il sole al tramonto! Ma quella sera percepisce una presenza e quell'evento cambia la vita sua e del suo popolo. Mosè è vecchio, ma è un uomo vivo perché conserva la capacità di stupirsi e d'interrogarsi. Dove c'è meraviglia, c'è apertura alla novità di Dio. Mosè abbandona l'ombra confortevole della sua tenda, lascia le pecore e comincia la salita faticosa della montagna. Vuol arrivare fin là, al rovelo, vuole sapere. L'uomo può vivere senza risposte, ma non senza domande.

«*Dio lo chiamò dal rovelo e disse: Mosè, Mosè!*»: Dio vede che Mosè è andato a vedere. Tutto è incentrato sul vedere. Poi invece tutto si gioca sul parlare. In quel deserto, qualcuno lo conosce. C'è qualcuno che tiene alla sua persona. Dio chiama per nome. Nessuno è anonimo davanti a Lui: ognuno è un *tu* assolutamente unico, singolare, oggetto di amore infinito.

«*Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!*»: di colpo Mosè avverte di essere alla presenza di Dio, deve avvicinarsi a piedi scalzi. I sandali non servono, perché non dobbiamo camminare in avanti, ma immergerci nel profondo, dentro di noi, e scoprire il fuoco che ci brucia.

«*Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe*»: Dio non si definisce come onnipotenza e onniscienza, ma come volontà di relazioni. Dio non va posseduto,

ma solo accolto. Dio non ci abbandona, si ricorda delle sue promesse e le realizza.

«Mosè pose un velo di fronte al viso perché temeva di fissare lo sguardo su Dio»: quando interviene la Parola Mosè capisce che nel rovetto ardente c'è la presenza di Dio. Allora si copre gli occhi e decide di non vedere più, perché sta davanti al Signore. È l'esperienza della contemplazione, dell'incontro con Dio: la Parola dà senso alla visione, la interpreta e la fa vera.

*canto di meditazione*

## Confronto con la Parola

**Guida** Nel linguaggio comune «mistero» è qualcosa di segreto che non si comprende. Per noi oggi qui vuol dire invece qualcosa che si conosce, si tocca, si sperimenta, ma non si può abbracciare né contenere per intero. Il Mistero svela se stesso. È una Presenza che ci attende e che ci ha preceduto. È l'Eucaristia: Dio si manifesta in questo tempo e in questo spazio per noi, per farci entrare in una storia nuova.

Mosè è raggiunto da Dio sul monte, oltre il deserto: lingue di fuoco dal rovetto. Una luce colpì Paolo sulla via di Damasco, sfolgorando dal cielo a mezzogiorno. «Una luce particolare venne dall'Ostia» per Giacomo Alberione, giovane seminarista in preghiera nel duomo di Alba, nella notte tra il 1900 e il 1901. Dio ha raggiunto queste persone nell'ordinario della loro vita. In questa luce forte c'è per tutti e tre una missione, non solo un'emozione passeggera. E per noi?

Coltiviamo una spiritualità eucaristica come coscienza della nostra nullità e della presenza di Dio con noi nella storia?

*pausa*

**Letttore** La seconda domenica di Quaresima la liturgia ci ha offerto il Vangelo della Trasfigurazione. Sul Tabor finalmente Mosè si trova di fronte al vero rovetto ardente che sei tu, Gesù. E riceve luce dal tuo volto e contempla la tua gloria. Signore, lo splendore della tua bellezza trasfiguri il tessuto quotidiano della mia vita!

**Lettrice** Signore, come parlare dell'Eucaristia senza tremare? È il più grande di tutti i tuoi misteri. Mi sento come Mosè davanti al rovetto, e vorrei prostrarmi fino a terra. Il fuoco dello Spirito, il fuoco dell'amore fiammeggia nell'Ostia, e sembra solo pane, e non la vedo incenerirsi! Quando ricevo questo tuo Corpo in cui arde l'amore, è un miracolo che la mia carne non prenda fuoco!

**Letttore** Signore, gli orientali cantano un'antifona molto espressiva dopo la Comunione: «Abbiamo visto la luce». Anche noi in ogni Messa vediamo la luce comunicando con te Risorto: come Abramo la notte dell'alleanza, come Mosè al rovetto, come il popolo sotto la nube luminosa nel deserto, come Elia rapito sul carro di fuoco, come Pietro, Giacomo e Giovanni al Tabor; come gli apostoli con Maria nel cenacolo a Pentecoste... Ecco, attendo di essere rivelato come figlio della luce nella liturgia del cielo, quando tu sarai tutto in tutti.

**Lettrice** Gesù, un giorno tu hai detto:

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra!». Anche il Cantico dei Cantici paragona l'Amore a fiamme altissime che le grandi acque non possono spegnere. E il profeta Geremia sentiva la Parola come lava bruciante chiusa nelle sue ossa... Signore, il tuo fuoco scioglia in me il gelo dell'indifferenza e le incrostazioni del male!

**Lettore** Gesù, la tua Parola davvero illumina e riscalda, mi parla oggi, mi spinge sui tuoi sentieri. Per il miracolo della tua Parola, inesauribile nutrimento di fede, lascia che ti ringrazi, Signore! Per il fuoco che essa ha fatto ardere nel mio petto, ti benedico, mio Dio! Perché è stata per me Parola di vita eterna, che ha alimentato la fede, ha tenuto accesa la speranza, ha nutrito la carità anche in ore difficili, ti rendo grazie, Signore!

*eventuali altre risonanze*

## Intercessioni

**Guida** Davanti all'Eucaristia bisogna togliersi i sandali come Mosè di fronte al *rovetto ardente*, perché il Mistero è molto più grande di noi. La nostra preghiera respinge le banalità della cronaca e i ritmi superficiali della vita. Ma se non fosse profondamente segnata dalle vicende

quotidiane risulterebbe artificiale! Non siamo chiamati a fare della vita una preghiera e della preghiera una vita? Allora lasciamo spazio alle suppliche d'intercessione.

Anche papa Benedetto XVI disse nel settembre 2008 davanti alla grotta di Lourdes: «Dai tempi di Bernadette, notte e giorno, d'estate e d'inverno, brilla qui un *rovetto ardente* incendiato dalle preghiere dei pellegrini e dei malati, che esprimono le loro preoccupazioni e i loro bisogni, ma soprattutto la loro fede e la loro speranza».

**Tutti** Signore, ascoltaci

Intenzioni spontanee per le necessità di parrocchia, diocesi, Chiesa, umanità.

## Congedo

**Guida** Il prodigio del rovetto ardente è anche figura della maternità verginale di Maria, il cui «sì» ricordiamo il 25 di questo mese nella solennità dell'Annunciazione. Chiediamo la sua intercessione per vivere come lei, rispondendo all'appello del Mistero.

*Canto finale*